

[Ho modificato la premessa all'apparato e le nn. 26 e 29 il 19 marzo 2024; le nn. 7 e 8 il 16 maggio 2024]

A FRATE BARTOLOMEO DOMINICI¹.

(Dupré Theseider IIII, Tommaseo 198, Gigli 110, IS.58).

[Mo, cc. 188r-188v, P⁴, cc. 107ra-rb]

[1] A frate Bartolomeo Dominici dell'ordine de' Predicatori, in Asciano^a.

Al nome di Gesù Cristo^b e di Maria dolce.

[2] A voi, diletteissimo e carissimo figliuolo mio in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio^c ², scrivo a voi^d e confortovi nel prezioso sangue³ del Figliuolo di Dio^e, con desiderio di vedere in voi tal fortezza e abbondanza e plenitudine dello Spirito santo sì come^f venne sopr'a' discepoli santi [At 2,1-3]⁴, acciò che potiate crescere e fruttificare in voi e nel prossimo vostro la dolce parola di Dio.

[3] Poi ch'el fuoco dello Spirito santo fu venuto sopra di loro, essi salsero in sul polpito della affocata croce⁵: ine sentivano e gustavano la fame del Figliuolo di Dio⁶ e l'amore che portava all'uomo. Allora escivano le parole di loro, come el coltello⁷ esce^g affocato de la fornace⁸: con questo caldo fendevano e' cuori degli uditori⁹ e cacciavano le dimonia [Act 5,16; 8,7]¹⁰; perduti loro medesimi, non vedevano loro: solo la gloria e l'onore di Dio e la salute nostra¹¹. [4] Così voi, dolcissimo mio figliuolo^h, vi prego, e voglio in Cristo Gesù, che vi riposate in sul polpito de la croce¹²: ine al tutto

L'apparato, diacronico, registra gli interventi redazionali della seconda mano di Mo (Mob) e/o di P⁴, che è vicino a Mob, ma non sembra esserne apografo. Microvarianti: v. in calce all'ultima p. di testo. Adotto il testo della prima mano di Mo (Moa), che conserva i senesismi crescere (§2), scrivere (§6), eliminati da Mob, che però lascia vivere raccogliere (§5), ricevere, mandarà (§6), creando un testo linguisticamente ibrido.

I nn. di paragrafo sono quelli dell'edizione ISIME.

^a Inscriptio originariamente in latino: Ad fratrem Bartholomeum [sic] dominici de ordine predicatorum [sic] in asciano. P⁴ legge ...i(n)delordine di sancto do(men)ico i(n)asciano

^b crocifixo agg. P⁴ (normalizza l'invocazione)

^c diyhu x^o P⁴

^d a voi: eraso in Mo, om. P⁴

^e di Dio] suo Mob su rasura (P⁴ invece conserva la forma antica delfigliuolo didio)

^f sì come (eraso ma parz. leggibile)] quale MobP⁴

^g el coltello esce: cong., ma si intravede all'inizio .l.it.; esce elcoltello Mob su ras.,P⁴

^h inxo yhu agg. P⁴, che lo omette dopo (nell'antigrafo era forse aggiunto in margine).

perdiate e aneghiate¹³ voi medesimo con lo insaziabile desiderio, traendoⁱ l'afocato coltello, percotendo le dimonia visibili¹⁴ e lo 'nvisibile, el quale spesse volte vuole^j contristare la coscienza vostra, per impedire el frutto che si fa ne la creatura¹⁵. [5] Non vi vollete a questo perverso dimonio, e spezialmente ora ch'è 'l tempo di raccogliere e di seminare¹⁶. Dite al dimonio che faccia ragione¹⁷ con meco e non con voi.

Oltre, virilmente, e non dormiamo più¹⁸, ché 'l tempo s'appressima¹⁹. [6] Ò ricevuta grande letizia, perché mi pare che molto frutto vi si faccia, e d'alcuna buona novella che frate Ramondo²⁰ mi mandò, che ebbe da misser Nicola da Osmo²¹, sopra e' fatti del passaggio²². Godete ed essultate²³, ché i desiderii nostri s'adempiranno. Non ò tempo di potere scrivere. Nanni²⁴ sta molto bene e gode. Benedicete el mio figliuolo frate Simone²⁵; diteli che disponga la bocca del desiderio a ricevere el latte²⁶, ché la mamma ne li mandarà²⁷. Stievi a mente quella fanciulla che vi fu raccomandata di quello testamento, e anco la mia Santa Agnesa²⁸, se vi venisse incerto o altro²⁹ per dare.

[7] Permanete ne la santa^k dilezione di Dio.

Alessa e la perditrice del tempo³⁰ molto molto vi si raccomandano.

ⁱ fuore *agg. MobP⁴*

^j lo invisibile... vuole] leinvisibili le quali s. u. uogliono *MobP⁴*

^k et dolce *agg. P⁴ (anche qui P⁴ normalizza).*

Microvarianti redazionali (le aggiunte di MobP⁴ sono tra parentesi tonde): [3] (et) ine sentivano; (Unde) Allora escivano le parole; (et) con questo caldo; (et) perduti loro medesimi; non vedevano loro (ma) solo; [4] (et) ine al tutto perdiate; (et) percotendo le dimonia; [5] Non vi vollete (dunque) a questo perverso; Oltre (dunque) virilmente; (pero) che 'l tempo s'appressima; [6] e (anco) d'alcuna buona novella... *che* (laquale *MobP⁴*) ebbe; (pero) ché i desiderii nostri; (et) diteli che disponga... (pero) ché la mamma; stievi] stiaui *MobP⁴*.

DATA DELLA LETTERA. Questa e le successive 4 Lettere furono scritte al Dominici mentre, insieme a fra' Simone da Cortona, era impegnato a predicare (la Quaresima?) ad Asciano (*cf. l'inscriptio* di D.V - T.204: "quando predicava ad Asciano"). D.Th. data le lettere a prima del 1374, quando C. venne affidata alla direzione di Raimondo da Capua, e cioè al marzo 1372 o all'aprile 1373, ma ciò non è dimostrato. *L'incipit* "A voi...", il protocollo di tipo antico ("de' servi di Dio" invece che "de' servi di Gesù Cristo"; "sangue del Figliuolo di Dio", invece che "sangue suo"), e l'escatocollo ("ne la santa dilezione di Dio", il saluto finale della "segretaria") confermano una datazione alta, ma che io sposto al 1374 o '75 (v. la n. 22).

NOTE

¹ Su questa lettera *cf.* S. Porzi, "Voglio in Cristo Gesù, che vi riposate in sul polpito de la croce": *la prédication enseignée aux frères prêcheurs par une jeune tertiaire (Catherine de Sienne, lettre T198 à Bartolomeo Dominici)*, in "Cahiers d'études italiennes" 29 (2019), in rete sul sito <<openedition.org>>, che però cita dalla mia vecchia edizione in CD e non dalla presente edizione critica (la Lettera è disponibile in rete dall'aprile 2016).

Sul Dominici, prima *socius* del confessore Tommaso della Fonte, poi "secondo confessore" della santa (cioè affiancato a lui, non suo sostituto), priore del convento di S. Domenico a Siena, che accompagnò C. a Pisa, Lucca ed

Avignone ("fuit cum virgine ubicumque processit": deposizione del Caffarini al *Processo* cit. *infra*, p. 80), al quale lei rivelò l'apparizione di s. Domenico, e che fu da lei guarito dalla peste, *cfr* Raimondo da Capua, *Leg. Maior*, ed. S. Nocentini, p. II, cap. 4, § 2, p. 221; cap. 6, §§ 54-55, p. 264; cap. 8, § 34, p. 304 [AASS, §§ 142, 202, 256]; Thomas Antonii de Senis "Caffarini", *Libellus de Supplemento...*, ed. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Edizioni cateriniane, 1974, *ad nom.* Sulla deposizione del Dominici su Caterina v. *Il Processo Castellano*, a c. di M.-H. Laurent, Università di Siena, Cattedra cateriniana, 1942, pp. XXI-XXIII, e *ad ind.* Gli sono indirizzate le lettere D.III - T.198, D.V - T.204, D.VI - T.208, D.VIII - T.105, D.VIII - T.200, D.XX - T.127; D.XXI - T.70, D.XXVII - T.146, D.XXVIII - T.129. Fu designato da Caterina come uno dei curatori del *Dialogo* (lettera T.373). Per le vicende successive v. l'ed. ISIME, vol. I, p. 345, n. 1.

Su Asciano *cfr* A. Liberati, *Asciano*, in "Bullettino Senese di Storia Patria", n. s. 8 (1937), pp. 292-323; A. Barlucchi, *Il contado senese all'epoca dei Nove. Asciano e il suo territorio tra Due e Trecento*, Firenze 1997; *Sessiano 714 - Asciano 2014. Una storia di 1300 anni*, testi di F. Brogi *et al.*, Sinalunga 2014.

² A partire da questo momento della maturazione della sua vocazione apostolica, Caterina adotta il titolo di "serva e schiava dei servi di Dio", che più tardi diventerà "serva e schiava dei servi di Gesù Cristo" (*cfr* la mia relazione su *Caterina da Siena, i suoi "titoli" nelle lettere e la sua missione apostolica*, negli Atti del convegno *Caterina da Siena e la vita religiosa femminile. Un percorso domenicano*, Roma, Centro Internaz. di studi Cateriniani, 2020, pp. 113-127); *P⁴* introduce la formula stereotipa qui e nell'invocazione iniziale: *cfr* l'intitulatio della lettera 130 di Agostino "Servus Christi servorumque Christi" e il titolo pontificio "servus servorum Dei", così interpretato dal Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante, Inf XV*, v. 112, a c. di G. Padoan, n. ed. Milano 1994, p. 680, §§ 75-76: "questo titolo primieramente per vera umiltà si pose san Grigorio primo, essendo papa, conoscendo che a lui e a ciascun, che nella sedia di san Piero siede, s'appartiene di ministrare e di servire nelle cose spirituali agli amici e *servi di Dio*, quantunque menomi; la qual cosa esso sollicitamente faceva predicando loro e aprendo la dottrina evangelica, sì come nelle sue Omelie apare... e il nome loro il dimostra, per ciò che «omelia» non vuole altro dire se non «sermone al popolo». C. cita più volte il "dolce Gregorio", che Dio stesso chiama "il dolce servo mio Gregorio" (*Dialogo*, cap. LXXIII, ed. G. Cavallini, Siena 1995, p. 188, r. 1075).

³ C. utilizza, reinterprestandoli in senso spirituale, termini del linguaggio scientifico: *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a cura di C. Giannini, 3 voll., Pisa 1858-62, *Purg.* II, 69, p. 45: "il sangue corre al cuore per confortarlo che non vegna meno per la paura...". *Cfr* H. Webb, *Catherine of Siena's Heart*, in "Speculum" 80/3 (2005), pp. 802-17, che a p. 807, n. 20, cita un passo di Tommaso di Cantimpré, *Liber de natura rerum*, 1.47, ed. H. Boese, Berlin, 1973, p. 49, che sembra ritenere impossibile questo meccanismo. "Prezioso sangue" (*I Pt* 1,19), oltre che nelle citazioni di questo versetto, compare soprattutto nel linguaggio liturgico (per es. la stringa *pretiosi[-tas/tatem] sanguinis* compare 7 volte nell'anonimo *De sacramento altaris*, v. *Index Thomisticus*).

⁴ *Cfr* la n. 14 della Lettera D.XXVIII - T.129, allo stesso.

⁵ Caterina distingue il pulpito della croce (espressione che compare, come anche "affocata croce", solo qui) dalla cattedra della croce in relazione a Gesù Cristo (*cfr* Lettera D.XXIII - T.101 e n. 5).

⁶ *Cfr* la Lettera T.16: "con desiderio di vedervi affamato del cibo delle creature per onore di Dio, imparando dalla prima dolce Verità che, per fame e sete che egli à della nostra salute, muore".

⁷ Sulla parola di Dio come lama *cfr* *Is* 49,2 (e la *Glossa ordinaria*, ed. M. Morard, dall'ed. A. Rusch, Strasburgo 1480, in <gloss-e.irht.cnrs.fr>: "gladius spiritus quod est Verbum Dei"); *Ephes* 6,17 ("gladium Spiritus", con la *Glossa*: "quem dat Spiritus sanctus"); *Hebr* 4,12; *Apoc* 1,16, 2,12 e 19,15.

⁸ Sulla parola di Dio provata al fuoco *cfr* *Ps* 17,31 "i parlari del Signore sono esaminati col fuoco" (in *La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, V, Bologna 1884); *Ps* 11,7 e 17,31. "Troviamo i due concetti uniti insieme in Cavalca, *Trenta stolizie*, [*Disciplina degli spirituali col Trattato delle trenta stolizie*, ed. G. Bottari, Milano 1838, cap. XXVII, p. 215]: «la loro lingua era coltello aguto e le loro paravole ardevano [ed.: cadevano] come fiaccola» (D.Th.). Il Cavalca cita *Eccli* 48,1: "surrexit Elias quasi ignis, et verbum illius quasi facula ardebat", che C. può aver conosciuto attraverso la predicazione: lo cita Ugo di S. Caro nelle *Postille ad totam Scripturam*, per es. a *Ps* 7,14; 118,140, ecc., e -nel NT- a *Mt* 17,1; *Lc* 12 [v. 35], *mystice*; *Io* 5 [v. 35], *moraliter*. Tommaso lo cita nel *Super Evangelium s. Matthaei Lectura*, Torino-Roma 1951, *cap.* 16, l. 2; *cap.* 17, l. 1.

⁹ *Cfr* *Eb* 4,12 (*La Bibbia volgare* cit., X, Bologna 1887): "La parola di Dio... entra più d'ogni coltello che taglia da ogni lato... e diparte le cogitazioni e le intenzioni del cuore"; *At* 2,37, dove però leggiamo "furono compunti di cuore"

(*Volgarizzamento degli Atti Apostolici* di frate Domenico Cavalca, Parma 1849, p. 8 [ed. critica a c. di A. Cicchella, Firenze 2019, p. 00]). È possibile che *Ger 23,29* (*La Bibbia volgare*, VII, Bologna 1885): "Or non sono le mie parole come fuoco, e quasi come uno martello che trita la pietra?" (citato 6 volte nelle opere esegetiche e nel *De decem praeceptis* di Tommaso, v. *Index Thomisticus*), si incroci con il tema del cuore di pietra (di diamante) spezzato dal sangue caldo, su cui *cfr* il mio articolo già cit. a n. 24 di D.I - T.30.

¹⁰ *Cfr* Beato Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-1926, voll. 3, cap. 5, S. Tommaso apostolo, vol. 1, p. 71: "scacciamento de le demonia", e cap. 9, S. Giovanni apostolo, vol. 1, p. 121: "per lo toccamento de la sua vesta erano... scacciate le demonia"

¹¹ Su "onore di Dio e salute delle anime" *cfr* n. 17 di D.I - T.30.

¹² "Riposarsi" mi fa pensare a un incrocio fra "cattedra della croce" e "letto della croce", su cui *cfr* n. 10 a D.XXVIII - T 129.

¹³ L'evangelico "abneget semetipsum" (*Mt 16,24* e *Lc 9,23*; la *Bibbia volgare*, IX, Bologna 1886, reca sempre "anneghi") si incrocia qui con il lat. tardo "adnecare" (v. GDLI, *ad v.*). *Cfr* *Scala che mandò santo Francesco a frate Bernardo suo compagno...*, ed. F. Zambrini in *Miscellanea di opuscoli inediti o rari dei secoli XIV e XV*, Prose, I, Torino 1861, p. 252: "annegando te medesimo per Cristo"; p. 255: "se tu non annegarai perfettamente te medesimo" (L'operetta è conservata in 2 mss senesi); D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli apostoli*, ed. F. Federici, I, II, cap. 11, Milano 1842, vol. II, p. 234.

¹⁴ Nel *Dialogo*, cap. CXXI, p. 353, r. 1293, si tratta dei cattivi chierici; qui potrebbe avere un significato più esteso, come nella coeva lettera T.202: "le creature che vi volessero ritrare dal santo proponimento, traendovi fuore di voi".

¹⁵ Sull'opposizione diabolica alla predicazione *Glossa ordinaria* ad *Ap 7,1*, ed. Morard cit.: "In tempore tribulationis nihil magis est necessarium quam predicatio, et ideo nititur diabolus detinere animam (PL 114, c. 723C: eam) omni loco", citata in Humberti de Romanis O.P. *De eruditione praedicatorum*, c. XXII, in *Opera de vita regulari*, ed. J. J. Berthier, Torino 1956, vol. 2, p. 434, tr. it. *Istruzioni per i predicatori*, a c. di G. Mosca, s. l., 1966, pp. 151-2: "Il demonio si sforza di impedire la predicazione in tutti i luoghi, per mezzo dei suoi satelliti". Nelle *Postillae super totam Bibliam*, Venezia 1703, vol. 7, p. 388 col. 1 (ad *Ap 7,1*) il domenicano Ugo di S. Caro scrive: "Hos ventos (i predicatori) daemones impedire conantur, et homines qui eos impediunt, sunt membra diaboli".

¹⁶ Sull'analogia tra predicazione e semina, sempre a proposito di *Ap 7,1*, *cfr* il commento attribuito a Ugo di S. Caro, *Super Apocalypsim «Vidit Jacob»*, cap. 7, in Th. Aquin., *Op. omnia*, t. 23, Parma 1869: "Ne flarent super terram, idest super illos qui sunt arabiles vomere praedicationis et divini seminis susceptibiles... Quasi dicat: Daemones conati sunt et conantur quotidie impedire praedicatorum, ne praedicent...".

¹⁷ "venga a fare i conti meco" (Tommaseo). Su "ragione" nel linguaggio commerciale *cfr* Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino*, LXXV, p. 362, r. 78; *Decameron*, II, 9, a c. di V. Branca, n. ed., Einaudi, Torino 1996⁴, p. 286: "...meglio saper... leggere e scrivere e fare una ragione che se un mercatante fosse".

¹⁸ Per il significato spirituale, *cfr* *Dialogo*, cap. XC, p. 241, rr. 279-80: "voi negligenti nel tempo del guadagno state a dormire"; CLXII, p. 564, rr. 1084-85: "l'è bisogno molta sollecitudine, e non dormire, e levarsi da la tepidezza loro...". Per le fonti in volgare v. n. 14 a D.XX - T.127. *Cfr* August., *Sermo 223/B, 2*, *PLSuppl 2,548*: "ne... subrepente negligentia, non corpore sed corde dormiamus"; *Contra adversarium Legis et Prophetarum libri duo*, l. 1, 14 (18), *PL 42*, 612-13: "tamquam de negligentiae somno excitentur vasa misericordiae". *Cfr* Hugonis de Sancto Charo *Postilla* cit., vol. 6, p. 118ra (ad *Mc 14,37*): "Dormitatio Apostolorum significat negligentiam et somnolentiam praelatorum"; Th. Aquin., *Super Rom.*, cap. 13, l. 3, in *Super Epistolas S. Pauli lectura*, t. 1, Torino-Roma 1953: "Cant. V, 2: ego dormio, et cor meum vigilat. Sed intelligitur de somno (...) negligentiae, secundum illud Prov. c. VI, 9: usquequo, piger, dormies? Tempus ergo est surgendi a somno... negligentiae per sollicitudinem bene operandi, Is. XXI, 5: surgite, principes, accipite clypeum"; Id., *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, cap. 24, lectio 4: "ille enim vigilat qui se exercet in operibus bonis; I Petri 4,8: sobrii estote, et vigilate, quia adversarius vester Diabolus tamquam leo rugiens circuit quaerens quem devoret. Item vigilate, ne iaceatis per negligentiam: Prov. VI, 9". Anche l'amore della quiete contemplativa è biasimevole nel predicatore: Humberti de Romanis *De eruditione... cit.*, c. XVII, p. 418 (tr. it. cit., p. 122), che cita la *Regula Pastoralis* di Gregorio Magno, I, 5,7.

¹⁹ *Cfr* *Mt 26,18*, in *La Bibbia Volgare...*, cit., IX, *ad l.*: "Il tempo mio è appresso"; *Ap 1,3* e *22,10*, ed. cit., X, 1887, *ad l.*: "s'appressa il tempo"; "il tempo è appresso"; qui il tempo del rinnovamento della Chiesa e del "passaggio" in

Terrasanta incombe: cfr D.XXXVIII - T.141: "i tempi nostri s'appressimano"; D.XXXX - T.145: "el tempo è già venuto, maturo è el frutto"; D.XXXXVIII - T.132; D.XXXXVIII - T.108; il tempo "pare che s'abrevii": D.XXXV - T.66; D.XXXVI - T.148 (il tempo abbrevia: cfr *tempus breve est* [I Cor 7,29] e la nota 30 a q. lettera sulla "regeneratio" della Chiesa); e le Lettere T.32 e T.172, non datate da D.Th. ma che risalgono allo stesso periodo delle precedenti. Cfr Hugo de Sancto Charo (attr.), *Expositio super Apocalypsim*, Parma 1869 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 24), cap. 1: "«tempus enim prope est» [v. 3], quo tribulationes finient et praemia reddentur (...)", e cita Sof 1, 14: "«juxta est dies domini magna». *Glossa* dicit hic: «Tempus prope est, quia nec longa laboris mora et praemia vicina». Cfr I Mac 9,10: "si adpropiauit tempus nostrum moriamur in virtute" (cfr la n. 55 di T.223); *Ioel* 1,15: "prope est dies Domini"; 2,1-2. Per un inquadramento cfr A. Volpato, *S. Caterina da Siena, il 'passaggio' in Terrasanta, le donne*, in *La donna negli scritti cateriniani*, a c. di D. Giunta, Nerbini, Firenze 2011 (Quaderni del CISC, 1), pp. 151-188.

²⁰ Direttore spirituale -dal 1374- e biografo di C., che dal 1363 al 1367 fu rettore del convento delle Domenicane di Montepulciano, citato sotto: cfr la n. 1 della Lettera D.XXX - T. 140.

²¹ Segretario e protonotario di Urbano V e Gregorio XI; gli sono indirizzate le lettere D.LV - T.181 e T.282. Cfr F. Pirani, *Romani, Niccolò (Niccolò da Osimo)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol 88 (2017) *ad vocem*, con bibliogr., cui si aggiunga A. Jamme - O. Poncet (dir.), *Offices et papauté (XIV^e - XVII^e siècle). Charges, hommes, destins*, Roma, École française de Rome, 2005 (Collection de l'École française de Rome, 334), Annexe 1, pp. 680-735: "Chanceliers, notaires, scribes et familiers au service des cardinaux ou de la chancellerie et de la pénitencerie apostoliques, 1216-1378", n° 163: *Nicolaus de Romanis de Auximo*; P. Zutshi, *The Avignon Popes and Their Chancery. Collected Essays*, Firenze, Sismel, 2021, *ad n.* Fu protonotaro e segretario papale sotto Urbano V, che aveva accompagnato nel suo ritorno a Roma, restandovi fino al 1371. Accompagnerà anche Gregorio XI nel suo ritorno in Italia, e morirà il 21 luglio 1377. La sua *Oratio*, della quale "i temi e gli argomenti si collocano nell'orizzonte politico dei sostenitori di un ritorno della sede papale a Roma" (F. Pirani), e della riforma morale, è edita in M. Morroni, *Nicolaus de Auximo, un osimano alla corte avignonese*, Osimo 2003.

²² "(Santo) passaggio" è costantemente usato da Caterina, secondo l'uso del tempo, per indicare ciò che la storiografia moderna chiama "crociata". Cfr *Definizione e diffusione*, in Ch. Tyerman, *L'invenzione delle crociate*, Torino 2000, pp. 52 e ss. Il riferimento a notizie avute da buona fonte e ancora non divulgate sul 'passaggio' mi fanno ipotizzare una datazione al 1375, anno in cui si collocano le Lettere D.XXX - T.140 e ss., relative al progetto di crociata culminato in una bolla pontificia, oppure il riferimento a qualche iniziativa progettata nel 1374. In tale anno fu ristabilita la *Societas* dei missionari domenicani: J. Richard, *La papauté et les missions d'Orient au moyen âge (XIII^e-XV^e siècles)*, Roma 1977, p. 131. Il papa scrisse a tal proposito al Maestro generale il 17 gennaio: cfr *Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI (1370-78) intéressent les pays autres que la France*, ed. G. Mollat, fasc. II, Paris 1963, p. 5, n° 2419, e cfr anche le lettere n° 2515 e 2617. La lettera si collocherebbe in questo contesto, e sarebbe allora del marzo, poiché nel 1374 la Pasqua cadde il 2 aprile.

[P.S. ott. 2023: l'edizione ISIME data la Lettera alla Quaresima 1372 o 1373, e scrive, vol. I, p. 344, che la data da me proposta pare "difficilmente combaciare" con la presenza del Dominici a Pisa nella primavera del '74 (cfr D.XXI – T.70 - IS.63 e D.XX – T.127 - IS.66, ma IS.63 è datata "dopo il 26 marzo– maggio 1374", e la seconda "intorno alla domenica delle Palme", 26 marzo 1374, quindi entrambe alla fine della Quaresima) e a Firenze nella primavera del '75 (con rinvio a D.XXVII – T.146 - IS.64 e D.XXVIII – T.129 - IS.65: ma entrambe sono genericamente datate nell'ed. ISIME appunto "primavera 1375")].

²³ L'invito evangelico (*Mt* 5,12; *Lc* 6,23) conclude le parole sulle beatitudini e sulla persecuzione, riferite da Tommaso ai predicatori ("*Beati estis. Hic tangit dignitatem illorum qui debent docere ipsam doctrinam apostolorum...*") in un contesto di persecuzione che li invita alla perfezione: "Circa hoc ergo tria facit: primo enumerat mala quae passuri erant; secundo docet modum patiendi: *gaudete et exultate*; tertio assignat rationem: *quoniam merces [vestra copiosa est in caelis]*": *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, Torino - Roma 1951, cap. 5, v. 11.

²⁴ Il fatto che non sia chiamato "frate" mi induce ad escludere i frati *Iohannes de Yporegia* o *Iohannes de Luca*, che compaiono nell'elenco di testi al Processo Castellano: *Supplementum* cit., III, VI, § 16, p. 414; *Il Processo Castellano*, a c. di M.-H. Laurent, Università di Siena, Cattedra cateriniana, 1942, pp. XXIV e XXV, o i frati Giovanni Piccolomini (così il

Burlamacchi), o Giovanni Simons, citati, gli ultimi due, da D.Th. Potrebbe trattarsi del converso Giovanni da Siena: *Leg. Maior*, ed. Nocentini, p. II, cap. 6, § 92, p. 275 [AASS *April.*, IV, § 217].

²⁵ Fra' Simone di Neri da Cortona, che fu uno dei testimoni al Processo Castellano: *cfr Supplementum*, III, VI, § 16, p. 415; *Processo* cit., pp. XXXVIII-XXXIX e *ad indic.* Gli è indirizzata la Lettera T.56. *Cfr* La "Cronaca" del Convento domenicano di S. Romano di Lucca, a c. di A. F. Verde O. P. - D. Corsi, "Memorie Domenicane" N. S. 21 (1990), Appendice, *Le liste capitolari*, p. 377: *Simon Nerii de Cortona* è presente nel 1381, nel 1382, e nel 1390 è lettore.

²⁶ Su "bocca del desiderio" v. *Dialogo* LI, p. 136, rr. 47-48; CXXXV, p. 433, rr. 118-19, ecc.; T.333, a Raimondo. *Cfr* Riccardo di S. Vittore, *Adnotatio in ps. LXXX* (*ad v.* 11: "Dilata os tuum et implebo illud"), *PL* 196, c. 327B: "Sed quidnam est hoc os interioris hominis, nisi desiderium cordis?", ripetuto in *Id.*, *De missione Spiritus Sancti*, ivi, c. 1028C, tr. it. *L'invio dello Spirito Santo*, a c. di E. Arborio Mella, Magnano (BI) 1997, p. 29: "Che cos'è la bocca dell'uomo interiore se non il desiderio del cuore?". La metafora era diffusa dalla predicazione: *cfr Postilla Hugonis de Sancto Charo*, vol. 2, *ad Ps LXXX*, 11, p. 214vb: "Dilata os tuum: scilicet os cordis, id est affectum et desiderium... Item, dilata os tuum, ad praedicandum aliis, et implebo illud dando verbum meum"; Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio*, *Ps* 35, n. 4: "qui tenent os suum, idest desiderium, ad fontem vitae et dulcedinis, inebriantur". La fonte è la *Glossa interl.* a *Ps* 80, 11: "«dilata os tuum» desiderio" (ed. Morard cit.).

Il latte non rinvia all'infanzia spirituale, come in *Ebr* 5,12-14, ma alla dolcezza e alla consolazione: *cfr* "latte della dolcezza" in *Dialogo*, cap. LXXII, p. 187, r. 1026; *CLI*, p. 513, rr. 2069-70; "latte delle consolazioni" in *Dial.* *CLI*, p. 515, r. 2128 (e *cfr* "lac consolationis" nella *Glossa ordinaria* a *Is* 66,11; e la *Postilla* di Ugo di S. Caro a *III Rg* 10,21: "Per 'lac' quod dulce est, intelligitur blanda consolatio", a *Ps* 43,12: "lacte, id est consolatione"; a *Is* 60,1: "lac scilicet consolationis et exhortationis"; e anche lui a *Is* 66, 11: "lac consolationis"). *Cfr* la straordinaria allegoria materna utilizzata dall'eterna Verità in *Dial.* LXX, pp. 183-84, rr. 935-940, e l'espressione "il latte della divina dolcezza" frequente nell'epistolario.

²⁷ "La mamma" è Caterina: *Leg. maior*, ed. Nocentini, p. II, cap. 11, § 5, p. 336; tr. it. di G. Tinagli, Siena 1978⁴, p. 310-11, da AASS *Apr.* IV, § 301, dopo una sua moltiplicazione di pani: "...voleva anche portarci il pane spirituale della parola di salvezza. Noi tutti, di conseguenza [ma il testo latino porta: "quasi spiritu Dei cogente"] chiamavamo mamma la vergine, perché lei era davvero per noi la mamma che (...) ci partoriva giorno per giorno dal seno della mente, finché non si fosse divenuti esemplari di Cristo, e ci nutriva assiduamente col pane della sana ed utile dottrina". *Cfr* anche la citata tr. it. di G. Tinagli, *ad ind.* "mamma" (indica i nn. di par. degli *Acta Sanctorum*. La Nocentini, come quei bravi filologi che ritengono che la loro edizione azzeri tutta la bibliografia precedente, non indica in margine i nn. degli AASS).

²⁸ "Il monastero di Montepulciano. C. non vi avrebbe probabilmente accennato con tali parole se non vi fosse già stata" (D.Th.)."

²⁹ "Incerta et male ablata" indicava le ricchezze illecitamente conseguite, soprattutto con l'usura, per la cui restituzione l'ingiusto possessore doveva dare "idoneam cautionem" (così il *Liber Sextus*, L. 5, t. 5, cap. 2, sugli usurai). In particolare Guglielmo Anglico scrive delle somme vinte al gioco: "Omnes sic acquirentes tenentur ad restitutionem": M.-H. Laurent, *De litteris ineditis fr. Willelmi de Fleete*, in "Analecta Augustiniana", XVIII (1941-42), n° II, p. 313. Nell'impossibilità di individuare le vittime dell'usura le somme (*usurae incertae*) si dovevano dare in elemosina (*cfr Delizie degli eruditi toscani*, ed. Ildefonso di San Luigi, vol. 10, Firenze 1778, pp. 273-274: "MCCCL. Quitanza del Vescovo di Firenze sopra il Testamento di Giovanni di Davizzo Ubaldini del 1348: «(...) Dictus Testator reliquit pro incertis male ablatis distribuendum per executores suos pauperibus Christi lib. vigintiquinque floren. parv.»"), o dare a un "luogo pio" che si rendesse garante della restituzione, ove possibile: *cfr*, in proposito, sulla Casa della Misericordia di Siena, P. Nardi, *Caterina e i suoi discepoli nella Casa della Misericordia (con un excursus sul primo secolo di storia dell'Istituzione)*, in P. Nardi, *Caterina Benincasa e i "Caterinati"*. *Studi storici*, Roma, Centro Internazionale di Studi Cateriniani, 2017, p. 43. *Cfr* anche J.-L. Gaulin, *Introduction: la restitution des biens mal acquis, une question historiographique*, in *Male ablata. La restitution des biens mal acquis, XIII-XVe siècle*, ed. J.-L. Gaulin - G. Todeschini, Collection de l'École française de Rome 547, Roma 2019, pp. 1-14, con bibliografia nelle note (*disponibile liberamente in rete*: <https://www.torrossa.com>).

³⁰ Francesca (Cecca) di Clemente Gori, scrittrice della lettera, che così si definisce nella sottoscrizione della Lettera D.V - T.204. *Cfr* n. 24 alla L. D.II - T.61; su Alessa *cfr* ivi, n. 22.

